

In questo numero

Prestare attenzione ai clamori della vita... p. 1

Omelia, mercoledì 26 febbraio 2020 p. 4

Orientamenti e direttive (I) p. 5

Terra Santa, terra di formazione (3): Il Noviziato Canonico Interregionale p. 12

Incontro alla vita p. 15

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 18

Padre Etchecopar... p. 20

San Michele Garicoïts, da cuore a cuore p. 22

Messaggio p. 24

La parola del superiore generale

Prestare attenzione ai clamori della vita: portare la salvezza alle periferie

"Rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino."
(Mt 10, 6-7)

Cari betharramiti,

Il tempo di Quaresima è una chiamata alla conversione pastorale. Per questo, la Chiesa ci invita a *"uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo"* (EG 20). Usciamo in comunità disposti a vivere un'esperienza di incontro, un'autentica missione. Le periferie esistenziali che ci circondano si stanno diffondendo attorno a noi con grande intensità, non viviamo *"nel migliore dei mondi possibili"*, ma in un mondo perfettibile. Dobbiamo essere disposti a prepararci e a convertirci, rinnovando la coscienza, l'ardore apostolico e assumendoci la nostra responsabilità missionaria. *"Chi manderò e chi andrà per noi? (...) Eccomi, manda me"* (Is 6, 8).

Questa decisione comunitaria *"non vuol dire correre*

verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada." (EG 46).

Dice il Principio e Fondamento: "L'uomo è creato per lodare, onorare e servire Dio, Signore Nostro, e in questo modo salvare la propria anima". Ricordo di aver visto molte volte in America, sotto le croci piantate dai missionari ai crocicchi delle strade, o all'ingresso delle case, un motto che diceva: "Salva la tua anima!" Era un'antica usanza che avevano gli evangelizzatori, per mostrare il legame intrinseco esistente tra missione e salvezza cristiana (AG 7). Anche oggi, come discepoli missionari, siamo inviati e al tempo stesso destinatari, siamo comunità che parte in missione e che riceve la salvezza. Molte culture non sono ancora segnate dal Vangelo di Gesù. Viviamo in un villaggio globale che ci porta le periferie fuori casa e il mondo vive un esodo quasi permanente. Sono fratelli impoveriti che hanno iscritto il desiderio di raggiungere la pienezza della vita, ma non trovano chi li aiuti. Ma se lo trovano, scoprono cosa significa essere chiamato figlio-figlia di Dio, perché l'amore evangelico conduce alla filiazione divina e libera da molte catene.

Anche oggi, nell'era della tecnologia digitale, Gesù Cristo vuole che tutti abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza e per sempre! (cfr Gv

10, 10). È un invito aperto e gratuito. Non ci è stato dato "un prodotto da vendere, ma una vita da comunicare: la Vita di Dio, il frutto del suo amore che riconcilia, che è l'eterna pienezza della vita umana" (Papa Francesco). Questa vita è meglio apprezzata dalla "popolazione che vive nelle periferie e nelle zone impoverite, che sopravvive in mezzo a grandi dolori umani e cerca soluzioni immediate per le proprie necessità" (EG 63).

Uscire implica sacrificio, lasciare le nostre comodità. Sfortunatamente, la salvezza e la vita eterna, la croce e il sacrificio oblativo sono un po' assenti da certe preoccupazioni pastorali e missionarie, troppo focalizzate nell'aggiornare i mezzi, nell'auto-gratificazione dei numeri o nell'inutile esposizione mediatica. Il nostro stile missionario, invece, è discreto, nascosto e generoso; spinto dalla molla di un amore che si dona. Chiamati a vivere l'esperienza della Vita Nuova in Cristo, la conversione ci porta ad assumere la sfida di essere salvati e santi nella famiglia degli amici di Dio e a comunicare la stessa felicità agli altri, come segno nel mondo.

Ma, come è il nostro rapporto col mondo? Oggi viviamo spesso nell'ambiguità, perché il mondo "ci mangia". La libertà che difendiamo così tanto diventa schiava di se stessa "cambiando padrone"... Dio, d'altra parte, è costante, ama il mondo (da prima della creazione) e manda suo Figlio perché lo salvi per mezzo suo (cfr. Gv 3,16; 10,10).

Religiosi e laici, abbiamo un posto

centrale nella missione per prolungare questo amore. Tutti i battezzati, in particolare i nostri confratelli betharramiti, rinnovano la missione con il loro "eccomi". Il laico, in particolare, con la sua fede ecclesiale e la sua competenza professionale, mostra con la propria testimonianza l'articolazione e l'efficacia di essere nel mondo nonostante non sia del mondo, né provenga da esso. Allo stesso modo, con l'amore coniugale che genera vita e famiglia, trasforma il mondo attraverso il lavoro ed è protagonista dell'annuncio, della vita liturgica, della formazione catechetica e persino della carità con i più poveri della comunità.

Anche la nostra vita, in comunione con i laici, si basa sulla consacrazione battesimale. Siamo stati unti dallo Spirito Santo e condividiamo una stessa missione! Mi vengono in mente tanti betharramiti che hanno dedicato la loro vita alla missione in America Latina (tra gli indiani e i baschi), in Cina, nelle periferie dei monti Kariani, in Africa, in Terra Santa e in Europa, e oggi continuano a farlo. Il loro annuncio non sarà mai sterile ed è stato seme di vocazioni religiose e laiche, perché è riuscito a toccare i cuori, li ha indirizzati verso Cristo, li ha incorporati nella Chiesa universale.

Infine, la missione di Gesù Cristo, annientato e obbediente, si attualizza nei sacramenti, fonti di vita. Limitare la missione all'annuncio e alla testimonianza dei valori del Regno non solo la riduce, ma la priva anche dell'efficacia salvifica e trasformatrice

dell'opera missionaria della Chiesa fondata sull'evento pasquale di Cristo.

Contemplo, con la mente, i volti di tanti battezzati con le loro famiglie e padrini nelle missioni del Nord dell'Argentina, del Paraguay e del Brasile. Ricordo l'emozione delle nonne che ricevevano dalle mani del Vescovo una tanto attesa Confermazione. Il pianto dei penitenti che ricevevano il Sacramento della Misericordia. I Matrimoni celebrati in campagna. L'unzione del malato, che solleva con la fede anche nel dolore. E le Messe in cui tutti ci sentivamo Popolo di Dio, santo e amato, che si nutre dallo stesso piatto con il pane dei poveri. Come non amare la missione, se rafforza la radice della fede ecclesiale!

Quanto ci fa bene evangelizzare! Quanto mi manca tutto questo! Oggi la mia posizione è questa, ma il mio cuore è con voi, missionari. Usciamo in comunità! Siete le braccia di Gesù per rendere più presente il Regno di Dio. Non abbiamo paura!

Aiutiamo a migliorare e a rinnovare il senso missionario di tutta la vita e di tutta l'attività della Chiesa. Facciamolo con la nostra testimonianza di religiosi felici, portatori di salvezza, perché il mondo creda nell'annuncio e si santifichi: così come desiderava San Michele Garicoïts. Piantiamo e irrigiamo. Il resto, come sempre, lo farà il Signore.

P. Gustavo scj
Superiore Generale

Omelia • Messa, benedizione e imposizione delle ceneri

Basilica Santa Sabina, Mercoledì 26 febbraio 2020

Siamo polvere nell'universo. Ma siamo la polvere amata da Dio. Il Signore ha amato raccogliere la nostra polvere tra le mani e soffiarvi il suo alito di vita (cfr Gen 2,7). Così siamo polvere preziosa, destinata a vivere per sempre. Siamo la terra su cui Dio ha riversato il suo cielo, la polvere che contiene i suoi sogni. Siamo la speranza di Dio, il suo tesoro, la sua gloria.

La cenere ci ricorda così il percorso della nostra esistenza: dalla polvere alla vita. Siamo polvere, terra, argilla, ma se ci lasciamo plasmare dalle mani di Dio diventiamo una meraviglia. Eppure spesso, soprattutto nelle difficoltà e nella solitudine, vediamo solo la nostra polvere! Ma il Signore ci incoraggia: il poco che siamo ha un valore infinito ai suoi occhi. Coraggio, siamo nati per essere amati, siamo nati per essere figli di Dio. ●●●



Orientamenti e Direttive (I) 2020

P. Gustavo Agín scj

Perché *Orientamenti?* *Perché*
Direttive?

Sappiamo che oggi il compito di accompagnare i giovani che si stanno preparando per essere betharramiti per tutta la vita ha bisogno di un aggiornamento permanente, ma allo stesso tempo di una fedeltà ai contenuti essenziali e ai metodi che sono propri del nostro carisma e che derivano dall'esperienza.

Negli ultimi anni siamo stati in grado di aggiornare la Ratio Formationis. Recentemente è uscito un nuovo documento ecclesiale che è stato anche integrato e ora presentiamo questi punti così da essere presi in considerazione e applicati nelle Case di Formazione di Betharram in tutto il mondo. In alcune Regioni ci sono anche delle équipes di animazione vocazionale e di formazione. Vi chiedo di riflettere su questo documento, risultato di una ricca condivisione durante l'incontro con il Servizio di Formazione Betharramita 2020.

Quale è il motivo di questi orientamenti? Come valorizzarli, interiorizzarli e applicarli? Li presento uno ad uno.

La Chiesa, avvertendo i gravi problemi che deve affrontare a causa del comportamento di alcuni dei suoi membri ordinati e religiosi/e, insiste sulla necessità di preparare per tempo i candidati, con sufficiente maturazione umana e psicologica. È una esigenza esclusiva per una futura ordinazione presbiterale o professione perpetua. Questo è il motivo per cui si è deciso che vengano utilizzati gli strumenti psicologici più appropriati per

la conoscenza della persona in formazione durante la prima tappa, cioè il postulato (OeD I.1).

I nostri postulanti non si possono improvvisare. L'esperienza richiede un accompagnatore qualificato e una comunità (RdV 140). Inoltre, senza un chiaro preventivo economico, che implica la disponibilità di risorse per sostenere la casa di formazione, si corre il rischio di ricevere un numero indiscriminato di giovani, senza poter dare loro ciò che è necessario per la loro crescita vocazionale in comunità (OeD I.2).

Non tutto è "accompagnamento" formativo. Ci sono formatori a Betharram che non finiscono di completare il loro progetto personale per dare priorità a tanti altri ministeri e non al servizio della formazione che richiede una disponibilità senza scuse e senza ritardi. Corriamo il rischio di non conoscere bene i formandi. Ad esempio: è inaccettabile una presentazione di un candidato al noviziato o agli ordini fatta con una vaga conoscenza della sua personalità, dopo che egli ha trascorso quattro anni nella nostra comunità di formazione. Lo stesso si può dire della sua presentazione alla professione perpetua. L'accompagnamento di cui stiamo parlando deve essere svolto dal formatore: programmato, frequente - ad esempio settimanale, quindicinale - e sempre prioritario (non rinviato a piacere). È il frutto di un patto tra formatore e formando accettato liberamente. È insostituibile (OeD I.3).

La formazione a Bétharram non è la

somma giustapposta delle tappe, come se fossero compartimenti stagni. È progressiva. Implica, perciò, un dialogo tra i formatori. È un lavoro di squadra e d'intesa (OeD I.4).

Il futuro della congregazione dipende dalla nostra fedeltà al carisma ricevuto. Dobbiamo aiutare il candidato a discernere il carisma in se stesso e a porsi queste domande: io partecipo di questo carisma? Cosa devo acquisire? Che cosa c'è in me di incompatibile con il carisma betharramita? Quale volto di Gesù Cristo manifesto con i miei atteggiamenti abituali? ecc. Tutto ciò si ottiene dando priorità alla formazione dell'interiorità. Affrontando seriamente e con carità coloro che cercano di rivestirsi esternamente con elementi che nascondono un'immaturità umana e spirituale, e non lavorano su se stessi. Lavoriamo l'interiorità in modo che abbia una corrispondenza adeguata con l'esteriorità (DS 107) del candidato: questo implica cooperare in un compito artigianale e l'artista è lo Spirito Santo (OeD I.5).

Il gruppo di Formazione è necessario. Nel passato abbiamo sofferto di alcuni personalismi riguardo le ammissioni dei candidati. Il Regionale o il Vicario non possono andare da una parte e il Formatore dall'altra... Non possono mancare lo sguardo condiviso e il discernimento comune. I formatori non lavorano da soli, sono i testimoni e devono avere una debita interazione con i loro superiori e la comunità di formazione (OeD I.6).

Se un candidato proviene da altra (o altre...) case di formazione, è necessario ottenere informazioni precise da colui che ne ha seguito la formazione o dal

rettore del seminario. Senza queste informazioni, non devono essere ammessi dalla Congregazione alle tappe successive, pertanto questa procedura non può essere ritardata (OeD I.7).

In alcuni giovani sono riapparsi atteggiamenti quali: una certa rigidità, la tendenza ai segni esteriori e l'attivismo. Non sono un buon segno vocazionale. Il formando betharramita deve essere messo alla prova durante i primi passi nella casa di formazione cosicché si verifichi se la sua tendenza verso l'esteriorità o l'esibizionismo possa essere giustificata da precise prospettive di valori, o se sono espressioni di vuoto e d'immaturità (OeD I.8).

Alcuni formatori più giovani non hanno avuto la grazia di vivere l'iter che ha portato alla stesura della Ratio Formationis. Questa può essere adattata alle diverse realtà, evitando improvvisazioni o una lettura teorica. Per questo proporremo prossimamente un incontro internazionale di formatori (OeD I.9).

Lavorare nella formazione implica una "precisa vocazione". Discernere i futuri formatori non è facile. Devono essere preparati non solo con un corso "ad hoc" svolto da qualche parte... ma con una vera qualifica, un accompagnamento e una precedente esperienza apostolica (almeno tre anni prima di andare a lavorare come tale nella casa di formazione). È opportuno prendere in considerazione la collaborazione tra i formatori di diversi Vicariati (OeD I.10).

Per quanto riguarda gli studi di specializzazione è indispensabile che ci chiediamo: perché vogliamo un filosofo, un teologo, un biblista o un canonista o uno storico della Chiesa? Ancora di più: per-

ché Betharram vuole uno psicologo, un ingegnere, un avvocato o un contabile...? Se non lo facessimo, lasceremmo aperta una molteplicità di possibilità arbitrarie che ciascuno può scegliere con criteri più o meno individualistici. Questo non è il discernimento di cui ha bisogno una piccola Congregazione religiosa come la nostra. Una volta che un professo perpetuo, in dialogo con il proprio formatore e con i suoi superiori, fa propria la volontà di approfondire un'ulteriore formazione, questa deve essere accettata e sostenuta dalla Congregazione. È necessario, a questo riguardo, che vengano messe a disposizione del religioso tutte quelle condizioni utili a portare a termine gli studi specifici. Si chiederà al religioso, subito dopo l'ordinazione o la professione e prima di iniziare gli studi accademici, di trascorrere un tempo considerevole in un ministero pastorale (OeD I.11).

A volte si ricevono richieste, per l'ammissione agli ordini (o ai voti) per scritto, che non esprimono bene le motivazioni del candidato. Altre volte si leggono storie vocazionali o una narrativa che è già nota attraverso i documenti allegati. Sarebbe meglio che nelle richieste siano condivise sommariamente le motivazioni vocazionali genuine, senza dimenticare le formule canoniche di base e indispensabili per la loro validità (OeD I.12).

Valorizziamo il contatto previo con la famiglia dei postulanti per conoscerli meglio e che essi conoscano la congregazione, poiché in seguito, al momento di entrare nella casa di formazione, è normale che si viva un certo "taglio" con la famiglia di origine, così come è richiesto da un'autentica

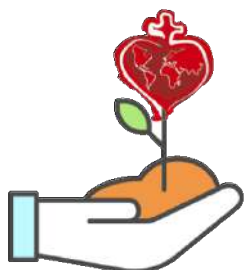
chiamata evangelica (OeD I.13).

È naturale che si faccia festa in occasione dell'Ordinazione sacerdotale o della Professione perpetua. Ciò che sembra esagerato è che si faccia una festa eccessiva in occasione del Lettorato, dell'Accollato, della prima professione o per il Diaconato... Non importa che la gente della parrocchia o i benefattori preparino e si assumano le spese. A Betharram facciamo liberamente una scelta di semplicità e di austerità, anche nel condividere certi momenti di gioia, per esprimere meglio la nostra identità religiosa (OeD I.14).

Saranno preparati alcuni sussidi cosicché la nostra ricca Regola di Vita 2012 sia meglio conosciuta e studiata, specialmente durante il noviziato. Si propone l'uso di qualche strumento di valutazione per verificarne l'effettiva interiorizzazione da parte dei formandi (OeD I, 15).

La lingua della Congregazione è stata tradizionalmente il francese. Ma l'uso dell'inglese e anche dello spagnolo (e del portoghese, conosciuto in America) sta crescendo molto oggi. Alcuni di noi hanno dovuto imparare l'italiano. Quale lingua sceglieremo? È facile: una lingua diversa dalla nostra. Non possiamo non sfruttare tutti i mezzi attuali per conoscere e praticare una lingua tra quelle menzionate, diversa dalla nostra. L'apprendimento di una lingua moderna nella Congregazione, d'ora in poi, sarà adottato in tutti i postulanti di Betharram (OeD I.16).

Mi congedo da tutti voi confermando il mio affetto fraterno e pieno di speranza. E come San Michele Garicoïts vi dico una delle sue frasi preferite sull'obbedienza: *"Se non mi capisci, mi indovinerai"*. Che Dio vi benedica! ●●●

ORIENTAMENTI & DIRETTIVE
PER LA FORMAZIONEI.1
*uso dei mezzi
psicologici*

Il postulando è il momento privilegiato per la formazione umana. Per vivere questo tempo di conoscenza profonda di sé, in questa fase verrà richiesto un test psicologico ad ogni candidato, sempre nel rispetto della libertà della persona umana. Non dovrà essere richiesto solo perché insorgono delle difficoltà, ma per meglio conoscere il candidato che verrà accolto. Per preparare i candidati, occorre facilitare l'approccio ai mezzi psicologici attraverso un incontro previo con uno psicologo che spieghi l'importanza dell'uso dei mezzi psicologici nella formazione e nella conoscenza di sé (cfr. Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio). Per svolgere il test psicologico si segue l'iter formulato nella Ratio Fundamentalis nn. 191-196.

I.2
*ammissione al
postulando*

All'inizio del postulando sia ben chiaro e definito il progetto. Occorre che sia nominato il formatore responsabile e che si stabilisca un budget preciso.

I.3
*accompagnamento
personale*

L'accompagnamento personale, come è detto in VC 66, è lo strumento principale per la formazione. Sarà caratterizzato dalla regolarità e da una ben precisa frequenza. La modalità con la quale dovrà svolgersi l'accompagnamento personale è definita nella Ratio Formationis. L'accompagnatore e il formatore facciano corsi di aggiornamento, di accompagnamento personale, abbiamo tempi di verifica e di approfondimento.

I.4
esperienzialità

È fondamentale che il candidato comprenda che il percorso di formazione è un itinerario esperienziale, con momenti di gioia e di difficoltà. Occorre tenere insieme tutte le tappe della formazione, facendo comprendere il loro legame. Tutte le tappe della formazione, dalla prima all'ultima, sono importanti! Occorre che i candidati

vivano bene ogni fase della formazione per poter accedere alle tappe successive. A tale scopo sia verificata l'idoneità e la comprensione degli obiettivi di ogni singola tappa. Occorre infine valorizzare il servizio svolto dal responsabile di ogni tappa della formazione e che si favorisca la comunicazione tra i vari formatori di ogni fase della formazione.

I.5
formazione dell'interiorità

È fondamentale condurre la persona in formazione a conoscere il vissuto nella sua interiorità (emotività, mozioni interiori, sentimenti, desideri...). L'interiorità dovrà manifestarsi nei gesti esteriori concreti. Occorre aiutare i formandi a sviluppare una capacità di lettura e di comprensione del materiale che viene loro dato perché giungano ad una vera interiorizzazione e appropriazione dei valori proposti nel cammino formativo. Occorre assicurare, in tutte le tappe, il cammino di crescita e di maturazione affettiva della persona.

I.6
importanza della équipe di formazione

È fondamentale che l'équipe di formazione sia resa partecipe della decisione di accogliere un candidato e che inizi il percorso nelle diverse tappe formazione. Occorre mantenere un dialogo vivo e continuo tra i Superiori Regionali, i Vicari Regionali e i formatori mediante un incontro annuale (RdV 237a, b, c e 249). È necessario che ci sia un dialogo serio e profondo tra il Superiore Regionale e il responsabile della formazione in merito al percorso di formazione per un candidato. Bisogna migliorare la comunicazione tra i vari formatori nel corso del passaggio da una tappa all'altra dei formandi. Per la valutazione di un formando occorre tenere conto del pronunciamento di tutta l'équipe di formazione e del contesto culturale e sociale di provenienza del candidato. È necessario che i formatori lavorino per una corretta inculturazione della Ratio. Questo permetterà una buona interiorizzazione dei contenuti della formazione.

I.7
candidati provenienti da altre case di formazione

Chi ha fatto altre esperienze in case di formazione o seminari di Diocesi o di altre Congregazioni religiose, deve essere accolto con grande attenzione. È indispensabile e necessario avere una relazione scritta da parte di coloro

che ne hanno curato la formazione. Prima di accoglierlo nella comunità di formazione, si faccia un accompagnamento personale per conoscere meglio questo candidato.

*I.8
segni esteriori*

Occorre fare chiarezza nell'uso dei segni esteriori (veste, liturgismo...) che spesso manifestano fragilità interiori.

*I.9
assunzione del progetto
di formazione generale*

I formatori e i Superiori (Regionali e di Vicariato) devono assumere il progetto di formazione della Congregazione (RATIO) nella sua interezza: criteri, valori, metodologie, orientamenti. Questo per evitare la mancanza di circolarità e armonia nella formazione che può lasciare spazio all'improvvisazione. A tal scopo venga organizzato un incontro con tutti i formatori della Congregazione.

*I.10
la missione del
formatore*

La scelta dei futuri formatori dovrà prevedere un discernimento tra il Superiore Regionale (e il suo Consiglio) e il Superiore Generale (e il suo Consiglio). Nei casi di necessità dovuti alla mancanza di formatori, si valuti la possibilità concreta di chiedere ad un formatore di un altro Vicariato/Regione di recarsi, per un determinato periodo, nella comunità di formazione che necessita di un formatore. Questo darà la possibilità di preparare un formatore per quel luogo. I formatori siano preparati per tempo e abbiano la possibilità di vivere bene la loro preparazione prima di entrare nella comunità di formazione. I superiori devono discernere se un religioso ha "la molla segreta" dell'amore per assumere il servizio di formatore.

*I.11
studi di
specializzazione*

Dopo la professione perpetua, ci siano almeno tre anni di inserimento in una comunità in missione, prima dell'inizio dei corsi per essere formatore o altri studi di specializzazione. Questo per vivere appieno e maturare nella propria vocazione di religioso e sacerdote. Gli studi di specializzazione vengano scelti in base alla missione della Congregazione. Per la scelta di questi studi si faccia un discernimento in cui intervenga il candidato e i Superiori Maggiori.

*I.12
presentazione delle
« domande »*

I candidati devono esporre chiaramente nelle loro lettere di "domanda" quali siano le motivazioni per le quali chiedono di accedere ai voti, ai ministeri o alle ordinazioni. I formatori supervisionino i candidati nella formulazione delle "domande" perché queste ultime non siano carenti degli elementi fondamentali. I responsabili della formazione siano attenti a presentare in modo completo i dossier dei formandi (come indicato negli Allegati della RATIO).

*I.13
contatti con le famiglie*

È importante che i formatori incontrino e conoscano le famiglie di provenienza dei formandi. Questo favorisce la conoscenza del candidato e la partecipazione della famiglia stessa al cammino formativo del figlio.

*I.14
le celebrazioni*

Per la prima professione, i ministeri (lettorato e accolitato) e il diaconato, la celebrazione e la festa siano svolte in modo semplice, familiare, nella sobrietà (RdV 48) per rispondere alla nostra scelta di mantenere uno stile di vita semplice.

Nelle varie tappe della formazione, l'organizzazione dei momenti di festa sono responsabilità della Congregazione e del candidato. Pertanto ogni collaborazione o contributo dovrà essere supervisionato ed approvato dalla Congregazione. Bisognerà evitare la disparità tra religioso e religioso.

*I.15
regola di vita*

Ci sia uno strumento di valutazione della conoscenza della RdV, soprattutto alla fine del Noviziato. Questo perché ci sia una comprensione piena e profonda della RdV.

*I.16
lingue straniere*

È necessario apprendere una lingua della Congregazione durante il tempo del Postulato e del Noviziato.



Terra Santa, terra di formazione (3): il Noviziato Canonico Interregionale

Nell'anno in cui abbiamo deciso di *"uscire da noi stessi, uscire in comunità ed uscire per la missione"*, condivido con tutti voi il Progetto di Congregazione destinato al servizio dei nostri fratelli, in particolare a quelli che sono nelle periferie di Betharram: il Noviziato Canonico Interregionale "Ven. P. Augusto Etchecopar" nella Comunità di Betlemme, Vicariato di Terra Santa.

È il frutto della preghiera, della riflessione e della consultazione con tutte le parti coinvolte (collaboratori diretti, superiori, formatori e comunità locale). Con le informazioni necessarie abbiamo discusso attentamente i pro e i contro di un'importante decisione per la congregazione.

Il risultato è sicuramente una convinzione, ma è anche una grande sfida.

Ragioni per un noviziato interregionale?

- .. Un noviziato interregionale è una grazia di Dio. Potrebbe essere un momento privilegiato per riunire la diversità culturale, intergenerazionale e internazionale che la congregazione rappresenta oggi e che sarà ancora più significativa in futuro.
- .. Offre la possibilità di avere una comunità formatrice che abbia esperienza e idoneità nella comunicazione e nell'esperienza del carisma betharramita. È di grande aiuto per le nuove



generazioni che provengono da luoghi privi di riferimenti con la storia: anziani, missionari, educatori betharramiti, ecc. Si desidera formare religiosi che amano, pensano e costruiscono il futuro della congregazione e quindi raggiungono una maggiore continuità nella proposta carismatica.

- .. Con un team ampio e saldo, a questa tappa del noviziato possono essere forniti contenuti e metodi adeguati, pieni di identità betharramita. Evitando ogni improvvisazione, con religiosi preparati che amano essere inviati in missione come formatori e siano maturi. Responsabili nell'adempimento del loro lavoro, lo assumono liberamente, dando priorità ad altri ministeri.
- .. La situazione dell'immigrazione in India per gli stranieri thailandesi e vietnamiti è cambiata rispetto a quanto accaduto finora e pone gravi difficoltà alla continuità del noviziato della Regione S. Maria di Gesù Crocifisso a Bangalore (India).

Le motivazioni per scegliere la Terra Santa?

- .. La nostra presenza in Terra Santa, da più di un secolo, ha una grande tradizione di formazione, un valore molto grande per la Congregazione, da un punto di vista ecclesiale, storico, simbolico e strategico.
- .. Il nostro contributo al Patriarcato

supera l'aspetto pastorale. Siamo apprezzati e amati per la testimonianza dei religiosi che ci hanno preceduto, pur essendo una piccola congregazione.

- .. Abbiamo un forte legame con le sorelle carmelitane di Betlemme e Nazaret e con le corresponsabilità assunte.
- .. Siamo proprietari di beni della Chiesa, con un grande significato per la congregazione: Betlemme, Nazaret, Emmaus.
- .. Novizi e formatori della Regione San Michele Garicoïts che hanno fatto questa esperienza in passato concordano sul fatto che il luogo offre eccezionali possibilità per fare l'esperienza fondante del Carisma e che è molto adatto in questa tappa di formazione.

Caratteristiche fondamentali

- .. Si tratta del noviziato canonico di 360 giorni, preceduto da un breve tempo di adattamento, per consentire un migliore inserimento nella realtà della Terra Santa. Pertanto, i candidati al noviziato, che arriveranno in Terra Santa, vivranno un periodo iniziale di integrazione tra loro per approfondire le loro reciproche conoscenze, lo scopo del noviziato, la realtà della Terra Santa, il pellegrinaggio in luoghi sacri, la pratica di lingue straniere e fare il progetto comunitario del Noviziato.
- .. Riunioni preparatorie (3/4 mesi prima) si terranno a livello regionale / vicariale con i candidati al noviziato. In questi incontri verranno tenuti corsi sulla società, la cultura gli obiettivi del noviziato saranno approfonditi attra-

verso la Ratio. La responsabilità di questa preparazione è affidata al Maestro dei Postulanti.

- .. Secondo la Ratio, il noviziato continuerà a essere strutturato attorno agli Esercizi spirituali di Sant'Ignazio, al colloquio personale e all'interiorizzazione della Regola di vita, e con due particolari punti di attenzione che sono: l'inculturazione della fede e la teologia della vita consacrata.
- .. Verranno presi contatti con la vita consacrata locale e si terranno piccoli momenti di apostolato.
- .. Il resto del noviziato apostolico sarà svolto nel vicariato di origine (o eventualmente in un altro).

Aspetti materiali ed economici Aspetti legali

- .. La casa di Betlemme ha più di 24 camere disponibili. Si sta adattando per ricevere la nuova comunità con i corrispondenti materiali e preparativi logistici.
- .. Il sostegno economico verrà essenzialmente dagli affitti delle proprietà della Terra Santa e dalla partecipazione congiunta delle Regioni.
- .. Poiché si tratta di un noviziato interregionale, la nomina del Maestro dei novizi e dei suoi collaboratori, nonché il progetto del noviziato rimarranno sotto l'autorità diretta del Superiore Generale e del suo Consiglio¹.

1) In virtù dell'articolo 198 della Regola di Vita e in deroga agli articoli 147, 148 e 244 § c della medesima, verranno emessi i decreti corrispondenti (RdV 198), validi fino al prossimo Capitolo Generale.

IL NOVIZIATO CANONICO INTERREGIONALE

“Venerabile P. Augusto Etchecopar” a Betlemme 2020/2021

Il Noviziato Canonico Interregionale inizierà alla fine di quest'anno 2020.

Questa esperienza sarà inaugurata da una comunità multilingue: P. Stervin (inglese-francese), P. Gaspar (francese-italiano-spagnolo-portoghese), P. Firmin e P. Felet (diverse lingue, tra cui l'arabo) e dalla partecipazione di un gruppo vario e significativo di novizi. È una buona occasione per vivere un'esperienza interculturale per il futuro missionario di Betharram e anche per la pratica di una lingua straniera; ma soprattutto avremo la possibilità di condividere l'esperienza di Dio Amore e la gioiosa testimonianza di una vita religiosa in comunità insieme a ciascuno dei suoi membri. Sono gli elementi essenziali in questa fase di formazione.

Il nostro venerabile terzo Superiore Generale ha fatto molto per la presenza betharramita in Terra Santa. Pertanto vogliamo affidargli il compito di aiutarci a vivere una feconda rinascita in questa realtà.

Per intercessione di Santa Maria di Gesù Crocifisso e del Ven. P. Etchecopar, possiamo essere benedetti dall'amore del Padre in questo progetto.

Chiedo al nostro Fondatore, San Michele Garicoïts, di continuare a insegnarci ad adempiere sempre la Volontà di Dio.

P. Gustavo Agín SCJ

SUPERIORE GENERALE



Incontro alla vita

con P. Tobia Sosio scj e Monica Silvia Gadea

"La gioia del discepolo è un antidoto per un mondo spaventato dal futuro e sopraffatto dalla violenza e dall'odio. La gioia del discepolo non è un sentimento di benessere egoistico ma una certezza che scaturisce dalla fede, che rasserena il cuore e consente di annunciare la buona notizia dell'amore di Dio. Conoscere Gesù è il miglior regalo che ogni persona possa ricevere; averlo incontrato è la cosa migliore che ci sia accaduta nella vita e farlo conoscere con la nostra parola e con le nostre azioni è la nostra gioia." (Aparecida 29)

Così i Vescovi dell'America Latina, riuniti ad Aparecida nel 2007, hanno motivato tutti gli operatori pastorali perché assumessero la sfida della Missione.

Uscire da noi stessi, superando le resistenze naturali, ci fa sperimentare quanto sia vero il famoso insegnamento di Gesù, ricordato da San Paolo (At 21, 35): *"C'è più gioia nel dare che nel ricevere"*.

Ognuno di noi, religioso o laico, può testimoniare quei momenti significativi che ha vissuto nel compimento di una missione a lui affidata. Non si tratta di opere realizzate, né di viaggi in continenti lontani: si tratta piuttosto di incontri personali, lasciando le reti degli impegni quotidiani, per vivere la sensazione di essere "pescatore di uomini". Forse



abbiamo anche avuto l'opportunità, direi il privilegio, di andare in missione, in terre lontane e con persone di un altro colore o di un'altra cultura: Papa Francesco ha ragione nel ricordarci che *"coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri"* (EG. 10).

L'analisi, presentata in *Evangelii Gaudium*, con l'obiettivo di dimostrare la necessità di una sincera conversione all'interno della stessa Chiesa, è reale e preoccupante: *"Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita"* (EG. 2)

Sono pienamente convinto che ogni sincera vocazione alla vita religiosa o all'impegno laicale sia una risposta a Colui che ti chiama a la-

sciare la mediocrità, la tristezza individualistica e a provare l'entusiasmo nel fare del bene.

La descrizione del Vangelo (Mc 6, 30-32) che ci presenta la pedagogia di Gesù e di come ha preparato i suoi discepoli attraverso piccole missioni nei villaggi vicini è bellissima. Al ritorno li ha invitati in un posto tranquillo, forse per valutare ed apprezzare le manifestazioni dell'amore di Dio

sperimentate nella missione. Potrebbe essere uno stimolo per le nostre riunioni di comunità, condividendo gioie e difficoltà del nostro apostolato, in particolare delle uscite missionarie, che tutti sperimentiamo.

Vorrei condividere in queste pagine la testimonianza di Monica, una professoressa del Collegio San José di Asunción, sempre disponibile per vivere esperienze di missione:..



...Sono convinta che lasciare il nostro comfort egoistico, per condividere un po' di vita con i fratelli, dovrebbe far parte della nostra vita quotidiana. Questo è ciò che fece Gesù, questo è quanto chiede anche a noi e continua a chiedercelo (Lc. 10, 1-12. 17-20).

Uscire in missione, non proprio perché l'altro "ha bisogno" di noi, ma perché noi "abbiamo bisogno" dell'altro per arricchire la nostra esistenza; per capire il mondo in cui viviamo e incoraggiarci a fare la nostra piccola parte, per vederlo migliorare un po' intorno a noi.

Credo che, come cristiani, dovremmo dichiararci in "missione permanente"; che ogni giorno dovrebbe essere considerato un'opportunità per "uscire a condividere un pezzettino di vita": in casa, per strada, a scuola, al lavoro, al mercato; per tutta la routine quotidiana.

Quanti amano Betharram hanno l'opportunità che la Congregazione offre in molte delle sue opere (qui e in altri paesi), quelle occasioni speciali per la "Missione", le uscite verso la zona rurale, che diventano incontri pieni di entusiasmo, di preghiera, di gioia, di amicizia, di generosità; dove tutti possiamo condividere e imparare.

Da quando ho conosciuto Betharram negli anni '80, ho partecipato alle sue missioni qui in Paraguay; e sempre, dopo aver affrontato realtà molto diverse dalla mia, torno piena di energia, desiderosa di continuare a lavorare per un paese migliore, più giusto, più fraterno, dove si rispetti davvero il diritto di tutte le persone; convinta della grande responsabilità che ha un cristiano: quella di garantire la dignità di ogni essere umano...



Missione in Paraguay • all'incontro della popolazione rurale di Ñumí

Nel 2019, ho avuto la grazia di andare in missione con i miei colleghi docenti e non docenti dei cinque collegi del Paraguay, nella città di Ñumí.

Con alcuni di loro avevo già condiviso esperienze simili e altri erano incoraggiati a provare la "missione" per la prima volta; posso assicurare, senza paura di sbagliare, che la reazione costante tra tutti è, in tutte le occasioni, lo shock per la realtà sociale del nostro paese, la situazione di privazioni (di ogni tipo) dei nostri fratelli: gli manca tutto, tranne la fede; perché nonostante il grande bisogno materiale di cui soffrono, la loro Fede rimane intatta, inalterabile, ferma. Sono loro che ci incoraggiano, ci interpellano, ci trasmettono quella fiamma di Fede nella presenza di Dio, per intercessione della Beata Vergine Maria, quella piena fiducia che "anche se manca tutto, Dio non abbandona, perché io credo in Lui". Quella stessa Fede, che per noi "missionari", spesso diventa debole, diventa quasi impercettibile e talvolta scompare persino, tra tante cose, tra così tanto rumore, così tanto vuoto...

Il nostro San Michele Garicoïts sognava il Campo Volante: se come betharramiti siamo veramente impegnati e disponibili a continuare la sua opera, dovremmo assumere la missione come regola di vita; lavorare ogni giorno per realizzare quel sogno e dire come lui: "Eccomi, Signore". •



==== RdV 206a ... Superiore di comunità ...

Il 6 agosto scorso (2019), il Superiore Generale, con il parere del suo Consiglio, ha approvato la nomina di P. Sylvain Dansou Hounkpatin come superiore della comunità *Notre-Dame* di Bétharram (Vicariato di Francia-Spagna, RSMG) per un primo mandato a partire dal 1° gennaio 2020.

==== RdV ... Ammissione al postulando ...

Nella riunione del Consiglio del 29 gennaio 2020, Joseph Pham Gia Dung, Peter Le Ngoc Son e Francis-Xavier Tran Van Hong, tre giovani vietnamiti, sono stati ammessi al postulando dal Superiore Generale e il suo Consiglio.

Il 4 febbraio 2020, la comunità di formazione di Bangalore, con P. Enrico Frigerio, Regionale, li ha accolti in questa nuova tappa della formazione assieme a 5 giovani indiani.

==== RdV 227 ... Capitolo Regionale ...

Il 27 febbraio 2020, il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio, ha concesso, in deroga all'articolo 227 della RdV, l'autorizzazione a sostituire il Capitolo Regionale intermedio della Regione San Michele Garicoïts con una proposta alternativa che permetterà un ascolto della base.

==== RdV 323-324 ... Dimissione di un membro della Congregazione ...

Il decreto di dimissione di P. Emmanuel Congo Winonga emesso il 5 dicembre 2019 dal Superiore Generale, per assenza illegittima dalla comunità, è stato confermato il 20 dicembre scorso dalla Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica.

Il 25 febbraio, il Superiore Generale ha mandato l'invito alla **Sessione per la professione perpetua a Betharram** (24 giugno-29 luglio 2020) agli **11 partecipanti**, provenienti dalle tre Regioni. Sono i nostri giovani confratelli : Serge Pacôme Appaouh, N'Dah Arnaud Kadjo, Djéban Landry Koffi, Christian Yao (Costa d'Avorio); Sergio Leiva (Paraguay) et Mariano Surace (Argentina); Peter Wichai Danainitikan, Thanit Panmanikun, Rawee Preem-poonwicha (Thailandia) Anton Joshua Ponpondian, Akhil Joseph Thykkuttathil (India).

Annuario 2020 Il nuovo annuario (a uso interno), la cui copertina illustra il tema dell'anno ~ Uscire, in comunità, incontro alla vita e alle molteplici periferie ~, è in cammino verso le comunità della Congregazione. Le copie (1 per ciascun Regionale e ciascun Vicario; 1 per residenza; 2 per le comunità di formazione) sono già state consegnate ai Vicariati di Francia-Spagna, Terra Santa e Centrafrica.

Per gli altri Vicariati, le copie arriveranno per posta ai Vicari Regionali. Chiediamo cortesemente a loro di assicurarsi che ogni comunità e/o residenza riceva la sua copia.



In memoriam

Le nostre preghiere si uniscono a quelle dei nostri confratelli che hanno perso un loro caro, come Fr Gilbert Coulibaly scj (della comunità Saint-Michel di Bouar, Centrafrica), che ha perso suo padre, M. Coulibaly Pegnon André, il 30 gennaio scorso a Kalaguera (Costa d'Avorio).


Il 24 febbraio il Sig. Paolino Pensa, fratello di P. Alberto Pensa scj, della comunità di Ban Pong-Phayao (Vicariato di Thailandia) è tornato alla casa del Padre all'età di 79 anni.

Infine, a Rho (Milano - Italia) il 10 febbraio scorso, il Sig. Egidio Borghetti, fratello di P. Livio Borghetti scj, della comunità di Albiate (Vicariato d'Italia), si è spento all'età di 94 anni.

Da Santiago del Estero (Argentina), ci è giunta anche la triste notizia della morte di P. Gilbert Koffi Kouman, sacerdote ivoriano, già religioso betharramita. Il suo cuore ha ceduto all'età di 54 anni. Riposi in pace!

Una scuola dell'anima

SE C'È UNA DIMENSIONE DELLA VITA DI P. ETCHECOPAR CHE LA SUA FEDE HA TRASFIGURATA, È ESEMPLARE LA RELAZIONE CON LA FAMIGLIA! DA DOVE PROVIENE QUESTA FORTE RELAZIONE?

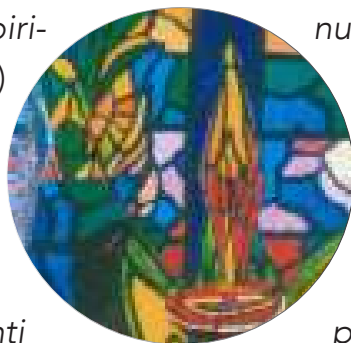


Sin dall'inizio, il suo sguardo è profondo: *"Oh! Prestatemi il vostro cuore, caro padre, care sorelle, per testimoniargli nel miglior modo possibile la mia gratitudine... Spero che la vostra tenerezza mi otterrà un po' questo tesoro d'amore senza il quale le nostre anime sarebbero tanto languide e così malate."* (L97) È animato da una certezza: c'è qui una condivisione di beni invisibili; la famiglia è il tessuto misterioso di una comunione di santi. Un vero trampolino di lancio per ciascuno sulla strada della propria vocazione. Il religioso riconosce innanzitutto la natura ricevuta: *"sensibilità così grande nella (nostra) famiglia, (questo) sangue che bolle, (questo) cuore che si agita..."* (L59). La sua visione della coppia è assolutamente originale in questo diciannovesimo secolo, molto classico: *"ma dato che siete il ritratto l'uno dell'altro, dipingendolo", scrisse a suo padre, "vi siete dipinto voi stesso. In questo, è il riflesso di Dio che diffonde sulle sue creature la bellezza del suo volto, della sua trinità, della sua unità, del suo amore infinito."* (L64) Straordinaria consapevolezza di un'unione che continua anche dopo la morte della madre. *"È ancora lì, scrive il religioso al fratello, custodendo per noi nella sua persona, sia la realtà della sua tenerezza paterna sia l'immagine di questa tenerezza materna che è salita in*

Cielo..." (L73). Nulla di stabile umanamente che non trovi le sue radici in uno spirito di fede: *"Un Dio che scende nel più profondo di questo cuore per dirgli: fatti coraggio, ti ho colpito ma ti amo; sono tuo padre... sono la tua gioia... Sarò tutto per te"* (L66) scrive dopo la morte della madre alla quale ha potuto dare la comunione... *"lei anela al Porto."* (L62) Una pace ineffabile, una consolazione più grande del suo dolore. E quando suo padre esclama: *"Bisogna sottomettersi alla sua volontà"*, una forza spirituale fa dire al figlio: *"Quanto è semplice questo modo di pensare e di agire... sovrumano. Eccolo lì, l'uomo giusto che si appoggia a Dio... niente lo abbatte; le (prosperità) non lo esaltano, le riceve come elemosine... le sofferenze... come ordini... dal Buon Padre, a cui dobbiamo obbedire di cuore in tutto, sempre, all'istante"*. (L50) Come, quindi, Augusto potrebbe non sviluppare una relazione originale nel cuore dei suoi fratelli e sorelle? Anche lì, "qualcosa" di più grande è all'opera: prima di tutto, il fatto di essere immagine di Dio, di essere opera sua (L30, 65, 92). Con sua sorella Julie, religiosa, il suo cuore di consacrato è spalancato: *"aggrappati alla croce; abbracciala con il braccio sinistro dell'umiltà e il braccio destro della fiducia..."* (L59). Julie incarna davvero l'ideale della vita religiosa. Più tardi, riconosce ancora: *"anche se in qualche modo ti leggo*

ogni giorno nel cuore del nostro divino Maestro... mi sei presente quasi come se ti vedessi con gli occhi del corpo e sebbene silenziosa, sento il rumore non solo delle tue parole ma anche delle tue azioni, dei tuoi pensieri... (tutto questo) è un focolaio che ci riscalda, ma anche uno specchio che ci mostra la verità... senza saperlo tu mi conosci in lui, come io ti conosco... santa società... comunione benedetta... " (L594). Al fratello Maxime, partito da giovane per l'Argentina, scrive: "Di te ho solo il ricordo del fratellino di 11 o 12 anni; ma ho questo ritratto nel mio cuore..."(L38). Certo, il contatto è raro: "Non sono riuscito a trovare un minuto per il caro Maxime, anche lui non riesce a trovarne uno..."(L679 alle sue sorelle). L'ideale di vita lasciato dal loro padre (L46) è per Augusto l'opportunità per augurare il meglio a suo fratello: "Non so se il Buon Dio vuole che tu sia milionario... che cosa si potrebbe desiderare di più soprattutto quando ciò che si guadagna è costato tanta fatica... che tutto ciò è stato una scuola per l'anima..."(L17). "Sii sempre il figlio docile del Padre Celeste, compiendo le sue volontà con... gioia spiri-

tuale... abbandono totale!"(L149) Una gioia al suo apice nel corso della sua visita in Argentina nel 1891-1892. Una gioia presente sin dall'inizio "Sono inondato di consolazione vedendo i sentimenti



del tuo cuore..."(L136); attraverso l'immagine del fratello, alle prese con questioni di soldi, scopre l'ideale del cristiano nel mondo: "In te, tutto mi è di profonda soddisfazione... il tuo cuore è rivolto su ciò che è buono davanti a Dio molto buono, il tuo sguardo sempre fisso verso il cielo..."(L156). Anche con la sorella Madeleine, il fratello instaurerà una relazione unica: lei diventa "serva del mio apostolato", fonte di aiuto spirituale. Essendo rimasta nubile accanto al padre, il fratello religioso gli indica la via di una consacrazione: "sei quindi felice nella culla della tua vocazione!... Che il Salvatore Divino ti conduca lui stesso nella solitudine del distacco perfetto, che Egli parli al tuo cuore... e tu, lasciati condurre... come sua povera serva... ringrazialo mille volte... Signore, cosa vuoi che faccia?... infine, ecco la Serva del Signore." (L51, 350). Come un "chiostro invisibile", l'unione dei loro cuori è fonte di un profondo dinamismo: "Sono convinto che tu sia per tuo fratello una fonte di luce, di forza, di conforto" (L593) ; "le visite che il mio ricordo ti reca sono continue."(L621, vedere 350) "Conti-

nuiamo a camminare insieme, fianco a fianco, lungo il cammino di questa povera vita..." (L649). "Felice perché hai creduto e credi ancora e spera sempre nella carità di Colui che ti ha scelta e che è tua parte." •

Riferimenti : Lettere (L)

17 a suo fratello Evariste, 02/04/1854, 30 a sua madre, 13/08/1860, 38 ai suoi fratelli Séverin e Maxime, 17/01/1862, 46 a suo fratello Séverin, 20/11/1863, 50 ai suoi fratelli Evariste, Séverin e Maxime, 30/03/1864, 51 a sua sorella Julie, Suor Elisabeth, Figlia della Carità, 1864, 59 idem, 31/07/1865, 62 idem, 10/12/1865, 64 idem, non datata, 65 a suo padre, 26/01/1866, 66 a suo fratello Evariste, 18/02/1866, 73 idem, 21/11/1866, 92 ai suoi fratelli Evariste, Séverin e Maxime, 3/10/1868, 97 a suo padre, 28/03/1869, 136 a suo fratello Maxime, 2/12/1871, 149 idem, 3/01/1873, 156 idem, 17/03/1873, 247 a sua sorella Julie..., 16/05/1876, 321 alle sue sorelle Madeleine e Suzanne, 21/05/1877, 350 alle sue sorelle Madeleine e Suzanne, 8/10/1877, 593 a sua sorella Madeleine, 5/09/1881, 594 a sua sorella Julie..., 5/09/1881, 621 a sua sorella Madeleine, 6/03/1882, 649 idem, 5/09/1882, 679 alle sue sorelle Madeleine e Marceline, 6/05/1883



SAN MICHELE GARICOITS, DA CUORE A CUORE

••• Chi non ha una parola o un'espressione o una frase di San Michele Garicoits che risuona spesso nel suo cuore come musica di sottofondo, come una chiamata incessante per custodire la fiducia nel Signore, come l'impronta di Colui che vuole riempirci della sua presenza e del suo amore?•••



• Padre Angelo Recalcati SCJ

Senza dubbio San Michele era un uomo di governo e sapeva come consigliare i suoi religiosi, sia quando avevano bisogno di un discernimento, sia per dirigere correttamente le opere, sia quando dovevano essere animati o incoraggiati. Non ammetteva che, di fronte ai propri limiti e difetti, si scoraggiassero, né accettava che si lasciassero condizionare dai problemi, o da religiosi insubordinati o problematici.

P. Pierre Barbé fu uno dei religiosi al quale scrisse di più al riguardo. P. Barbé diventerà molto importante per la Congregazione e sarà la mano destra di P. Etchécopar. Lo stesso P. Garicoits lo ha messo in prima linea nell'opera di Orthez, nonostante la sua poca esperienza e fragilità di carattere. San Michele dovette "formarlo" come superiore, con i suoi consigli, la sua guida e persino con energiche correzioni.

Un esempio di questo è la lettera 258. Moncade era in una situazione sfortunata ed era a rischio la sua stessa vita. Alcuni approfittavano dell'i-

nesperienza del giovane superiore per alimentare un disordine che li favoriva (cfr. lettera 257).

Nella lettera 258, San Michele dà a P. Barbé un consiglio che, pur nelle differenze di luogo e di tempo, ci mostra alcuni insegnamenti attuali e che possono aiutarci nel nostro service:

“Riassumendo:

1. Unitevi il più possibile a Dio ed a Nostro Signore, vuoi con la preghiera vuoi con tutte

le vostre azioni, al fine di ottenere dalla sorgente di ogni bene una larga partecipazione ai suoi doni ed alle sue grazie – per voi e per i vostri – ed allo scopo di ottenere forza ed efficacia in tutti i mezzi che impiegherete per soccorrere queste povere e buone anime.

2. Raddoppiate lo zelo per essere un uomo da prendere ad esempio, soprattutto affinché in voi splenda, in tutta la sua luminosità, la carità verso il prossimo e verso la Comunità, e per essere gradito agli occhi di Dio e degli uomini. Quando vi ripiegate su voi stesso, credetemi, non siete gradito al buon Dio e fate paura agli uomini! Vi domando allora se tutto questo, anziché emergere dal vostro intimo, non sia invece opera di una suggestione infernale! Desistete quindi dal rendervi così irriconoscibile; avete tutto da guadagnare nel farvi conoscere.

3. Siate esente da ogni idea maniacale e da ogni attaccamento disordinato.

4. Siate benevolo e dolce con tutti, fermo senza durezza e senza inopportuna severità.

5. Corde magno et animo volenti! per fare la volontà di Dio. Guardatevi dalle vostre eterne e tormentose lungaggini. Abbiate molta forza d'animo e coraggio per supplire alla debolezza vostra e degli altri.

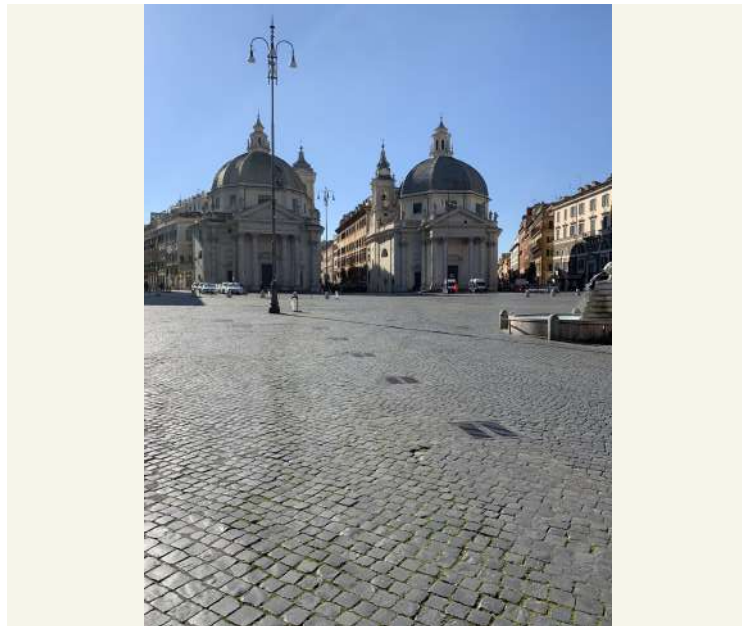
6. Usate attenzione e scrupolosità nel cominciare le cose e vigore nel portarle a termine, evitando di lasciarle abbozzate ed incomplete per incuria, per incostanza o per abitudine.

7. Siate sbrigativo nelle relazioni pubbliche. Niente rapporti in contrasto con le nostre regole, oppure inutili, etc., etc.

Mettetevi all'opera, dunque! Pregherò per voi ogni giorno alla santa Messa.”...



11 marzo 2020: Dopo aver potuto incontrare i religiosi delle comunità di Roma-Monteporzio e Pistoia (foto in alto), il Superiore Generale ha dovuto sospendere la sua visita canonica al Vicariato d'Italia a causa delle disposizioni drastiche e restrittive prese dal Governo Italiano su tutto il territorio nazionale per contrastare l'emergenza coronavirus.



Roma, piazza del popolo, giovedì 12 marzo 2020 alle 10 del mattino



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email scj.generalate@gmail.com
www.betharram.net